

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Teresa Caizzi

Pavia, 28 luglio 1961

Cara Signora,

avevo pregato un paio di volte i milanesi di preparare la riunione dello Statuto ma non ne è sortito nulla. Probabilmente il carattere eccezionale della riunione del direttivo del 25 luglio e delle sue premesse li ha distratti. Adesso c'è la situazione nuova creata dal fatto che Mortara non ha desistito dal suo proposito, e con soli tre voti contrari (Cavalli, Biraghi, Botti) ed un astenuto (Piermei) ha ottenuto lo stipendio per Tagliabue.

Ieri ho scritto a Mortara una lettera severissima con la quale senza insulti ma senza veli diplomatici gli ho detto con assoluta chiarezza che ha fatto una cosa senza capo né coda, che farà poca strada, che quella poca che farà sarà comunque di gran danno per quel federalismo milanese che altri, non lui, hanno costruito. Gli ho inoltre detto che gli resta una sola possibilità: ammettere l'errore, tornare sulla sua decisione e procedere d'ora in poi in modo sostanzialmente democratico, cioè in accordo con tutti coloro che con fatiche, lotte e da lungo tempo si sono occupati del federalismo milanese e regionale.

Naturalmente egli non risponderà. Ne segue che io farò una opposizione rigidissima in Comitato regionale mentre cercherò di suscitare a Milano un gruppo capace di vincere l'assemblea e mettere Mortara fuori dal Comitato direttivo. Quando queste cose accadono, quando un uomo adopera il potere nel federalismo per peggiorare e non per migliorare la situazione – come fecero Morandi e Boneschi – io non solo non faccio alcun compromesso, ma non mi lascio nemmeno prendere dai lacci della buona educazione, della tolleranza, del cosiddetto realismo. Io ho offerto a Mortara l'ancora di salvezza dell'autocritica proprio per non avere dubbi sull'azione da condurre in futuro, cioè per il tentativo di metterlo fuori.

Questo è uno dei risultati del fatto che Spinelli, con la Commissione nazionale e i derivati, ha voluto occuparsi del federalismo lombardo e milanese, di cui non si era mai occupato. Ma questo è un altro discorso. In questa situazione – per tornare alla questione iniziale, quella dello Statuto – non desidero riunirmi con Mortara, né passare a Mortara le mie idee sulla riforma dello

Statuto. Penso che si potrebbe parlarne in settembre, e mandare un rapporto a Gouzy. Pochi si faranno vivi, la Commissione non si radunerà, di conseguenza se noi invieremo un rapporto all'ultimo momento questo rapporto passerà quasi certamente tal quale in Comitato centrale.

Con molti saluti

P.S. Mi pare che Spinelli sia venuto a Milano in questi giorni. Quando si trattò di cacciar fuori Morandi, e poi Boneschi, come in genere per ogni politica milanese e lombarda, non lo si vedeva mai. È evidente che, se lavora la piazza lui, si tratta di seguire le sue mosse, quindi che nessuno – me compreso – ha una funzione. Il guaio è che lui, in realtà, se ne occupa superficialmente, come i fatti hanno dimostrato, ma nel contempo non permette che direttive autonome vengano da una équipe lombarda che si impegnerebbe a fondo – con i bei risultati che si vedono. Perché non si occupa di Roma, dove il federalismo resta sempre zero?